

CONFAPI

Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria Privata

Camera dei Deputati

Commissione bilancio, tesoro e programmazione

**Osservazioni CONFAPI su
Documento di Economia e Finanza 2014**

Roma, 14 aprile 2014

PREMESSA

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) è il perno centrale del ciclo di programmazione economico-finanziaria e di bilancio. Esso rappresenta l'occasione per guardare al passato ma soprattutto per immaginare il futuro delle politiche economiche e di bilancio del Paese in chiave europea.

La disciplina della procedura di bilancio contenuta nella legge di contabilità n. 196 del 2009 prevede che nell'ambito delle nuove scadenze temporali decise in sede europea (Semestre europeo) il Governo presenti alle Camere entro il 10 aprile di ciascun anno il Documento di Economia e Finanza (DEF).

Il quadro previsionale del DEF deve essere poi adeguato all'evolversi del quadro economico finanziario in corso d'anno mediante la Nota di aggiornamento, che deve essere trasmessa alle Camere entro il successivo 20 settembre.

Ciò al fine di consentire che la decisione annuale di bilancio, che si avvia con la presentazione, entro il 15 ottobre, dei Disegni di Legge di Stabilità e di Bilancio, sia predisposta sulla base di un quadro economico il più possibile aggiornato.

Il DEF rappresenta quindi, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni, sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche, e gli indirizzi, sul versante delle diverse politiche pubbliche, adottati dall'Italia per il rispetto del Patto di Stabilità e Crescita europeo¹, e il conseguimento degli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e solidale definiti nella Strategia Europa 2020.

Il DEF enuncia, dunque, le modalità e la tempistica attraverso le quali l'Italia intende conseguire il risanamento strutturale dei conti pubblici e centrare, entro il 2020, gli obiettivi in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e sostenibilità ambientale definiti nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento, che s'inquadra al centro del nuovo processo di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche degli Stati membri dell'UE - il c.d. *Semestre Europeo*² - è articolato in tre sezioni, relative rispettivamente al Programma di stabilità dell'Italia, all'analisi ed alle tendenze della finanza pubblica ed al Programma nazionale di riforma.

¹ In vigore dal 1997, punta a garantire la disciplina di bilancio e ad evitare disavanzi eccessivi. Il Consiglio, su raccomandazione della Commissione, può attivare una procedura di allarme preventivo con un avvertimento formale (*early warning*) allo Stato che rischia un disavanzo eccessivo. La Commissione può richiamare uno Stato membro al rispetto degli obblighi del Patto di Stabilità formulando apposite raccomandazioni di politica economica (*early policy advice*)

² Il "Semestre Europeo" si prefigge in particolare di effettuare un'analisi dettagliata dei programmi di riforme strutturali ed economiche di ciascun paese dell'UE, che si concluda con l'adozione di raccomandazioni, anch'esse per Stato membro, valide per i successivi 12-18 mesi. L'obiettivo è quello di rafforzare la *governance* economica all'interno della UE, inizia a gennaio e si conclude a giugno.

IL QUADRO MACROECONOMICO NAZIONALE

La prolungata caduta del PIL italiano in atto dal 2011 si è arrestata nel terzo trimestre del 2013. Nei mesi recenti sono emersi segnali coerenti di una moderata crescita dell'attività economica. La produzione industriale sarebbe aumentata nel quarto trimestre, spinta soprattutto dalla domanda estera.

Le stime del Fondo Monetario Internazionale prevedono una crescita del PIL del nostro Paese per il 2014 al +0.6%, per poi arrivare nel 2015 ad un +1.1%. Il Documento di Programmazione Economica definisce stime di poco migliori (+0.8%) ma comunque in linea con le previsioni del FMI.

Nonostante il miglioramento del clima di fiducia delle imprese, sulla ripresa continuano a gravare la fragilità del mercato del lavoro, che frena l'espansione del reddito disponibile e l'andamento del credito.

Il quadro congiunturale è tuttavia ancora molto diverso a seconda delle categorie di imprese e della localizzazione geografica. Al miglioramento delle prospettive delle imprese industriali di maggiore dimensione e di quelle più orientate verso i mercati esteri, si contrappone un quadro ancora sfavorevole per le aziende più piccole, per quelle del settore dei servizi e per quelle meridionali. Nonostante i primi segnali di stabilizzazione dell'occupazione e di aumento delle ore lavorate, le condizioni del mercato del lavoro restano difficili. Il tasso di disoccupazione, che normalmente segue con ritardo l'andamento del ciclo economico, ha raggiunto il 12,3 per cento nel terzo trimestre e sarebbe ulteriormente salito al 12,6 nel bimestre ottobre-novembre.

Nell'attuale contesto di congiuntura sfavorevole le imprese che sono riuscite ad espandere la propria attività, sono soprattutto quelle che hanno avuto rapporti commerciali al di fuori dei confini nazionali, dove il marchio "Made in Italy" è sinonimo di alto design ed altissima qualità. È proprio il marchio "Made in Italy" ad aprire la strada per fare ripartire la nostra politica economica, puntando principalmente alla ulteriore diffusione di tale brand ma soprattutto ad avere una penetrazione nei mercati esteri come non è stato mai fatto fin ora.

La direzione presa dal Governo sembra essere quella giusta, dare respiro e migliorare le condizioni di lavoratori e PMI è uno dei temi più importanti per la crescita e lo sviluppo, nel medio-lungo periodo, di qualsiasi Paese appartenente al G20 e non solo del nostro.

IL DEF 2014

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato, in data 8 aprile 2014, il Documento di Economia e Finanza 2014, che ha rivisto le previsioni dei dati macroeconomici dello scorso anno ed esposto le previsioni tendenziali per gli anni 2014-2018.

La strategia annunciata dal Governo per rilanciare la crescita del nostro Paese, si basa tra l'altro sulla semplificazione della tassazione e degli adempimenti delle imprese, sul taglio del cuneo fiscale e su interventi volti a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro.

CONFAPI ritiene che l'obiettivo da perseguire è quello di ridurre concretamente ed in misura significativa il cuneo fiscale tanto sulle imprese, per rilanciare gli investimenti e la competitività del tessuto produttivo italiano, quanto sul lavoro e sui lavoratori, per dare un vero impulso ai consumi e quindi all'economia nazionale, principale mercato di riferimento, e ad oggi "saturo", per le imprese di piccole e medie dimensioni.

Al fine di concorrere concretamente al raggiungimento di tale obiettivo, CONFAPI ritiene di importanza fondamentale introdurre un nuovo concetto di intervento economico, qualitativamente mirato in funzione degli aspetti dimensionali dell'impresa. Non è possibile tralasciare il fatto che tale aspetto dimensionale, ad oggi non sufficientemente preso in considerazione, incide fattivamente sulla marginalità dei costi sostenuti dalle PMI, nettamente superiori rispetto alla grande impresa.

SITUAZIONE E DINAMICHE MACROECONOMICHE DEL PAESE

L'Italia ha bisogno di vere misure di stimolo: la detassazione degli stipendi dei lavoratori porterà ad una maggiore propensione all'acquisto da parte dei consumatori e, se accompagnata da una detassazione per le imprese favorirà una ripresa più veloce, da un lato alleviando le ulteriori misure recessive attuate dal Governo con l'aumento dell'IVA, con l'aumento delle imposte locali sui servizi indivisibili e con il pagamento di maggiori acconti IRES ed IRAP, dall'altro consentendo alle imprese di aumentare gli investimenti, con effetti positivi sull'economia e sull'occupazione.

Tali misure avvierebbero un circolo virtuoso che nel breve/medio termine porterebbe nuovo ossigeno alla nostra economia oltre che a maggiori entrate nelle casse dello Stato, lasciando alle spalle i duri anni passati all'insegna della recessione.

Ribadiamo che tale risultato potrà essere conseguito solo tramite una politica di interventi orientati a prendere in considerazione le realtà dimensionali delle piccole e medie imprese che ad oggi costituiscono il 95% delle realtà economiche del nostro Paese.

Quindi, bene la stagione delle riforme, ma non deve essere solo un momento: il nostro Paese ha bisogno di riforme strutturali che non possono esaurirsi nel giro di un singolo anno, c'è molto da fare, e se verrà fatto, tutto ciò porterà un reale sviluppo della nostra economia.

CONSIDERAZIONI CONFAPI SUL DEF 2014

DEBITI PA

Nel corso del ciclo congiunturale sfavorevole che ha investito il nostro Paese dal 2009 ad oggi, i ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione hanno avuto pesanti conseguenze sulla stabilità economica delle piccole e medie imprese.

I ritardi di pagamento sono un grave ostacolo alla libera circolazione di merci e servizi nel mercato unico. Gli oneri amministrativi e finanziari che ne derivano intralciano il commercio transfrontaliero e le piccole e medie imprese sono la tipologia di imprese più vulnerabili a questo fenomeno.

Nonostante l'adozione e l'attuazione della direttiva 2000/35/CE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, questa pratica è ancora diffusa sia in Italia che nell'Unione europea.

Per le piccole e medie imprese i pagamenti in ritardo per le merci fornite e i servizi prestati significano il fallimento, con conseguenze dirette per l'occupazione.

A riguardo è indispensabile una semplificare delle procedure, troppo complicate: non si sa chi, quanto e quando riscuoterà. Le piccole e medie imprese ed i cittadini hanno bisogno di chiarezza legislativa e certezza dei tempi di riscossione. Occorre altresì maggiore flessibilità nei rapporti con Comuni e Regioni, facendo assumere anche ad essi le dovute responsabilità. Vanno inoltre ampliati gli spazi per le compensazioni fra crediti e debiti della PA, riportando ad un livello di equiparazione il rapporto Stato-Impresa.

Immettere liquidità è fondamentale, finora le piccole e medie imprese sono state lasciate sole e per questo si consuma ogni giorno il dramma di centinaia di aziende che falliscono per credito. E' una situazione inaccettabile in quanto dovrebbe essere il debito la causa del fallimento di un'azienda.

Non possono esserci ripresa e lavoro senza il rilancio dell'industria manifatturiera, il vero tessuto economico connettivo del Paese. Per fare ciò, l'Italia non deve sottostare ai diktat europei e all'imposizione di norme costruite su parametri matematici troppo distanti dalle peculiarità della nostra economia. Abbattere il cuneo fiscale e contributivo porterebbe risorse ai lavoratori, all'industria e alle famiglie e creerebbe lavoro e consumi.

ACCESSO AL CREDITO

Il Governo ha accolto le raccomandazioni del Consiglio all'Italia prevedendo misure atte a sostenere il flusso del credito alle attività produttive nonché a promuovere lo sviluppo del mercato dei capitali per diversificare e migliorare l'accesso delle imprese ai finanziamenti.

Ad integrazione di tali misure sarebbero necessari ulteriori interventi per il sostegno al credito alle PMI, quali:

- la costituzione di una **Task-Force Governo e Associazioni di categoria dei Confidi** per l'implementazione di sistemi europei di garanzia e controgaranzia, utilizzando i fondi messi a disposizione dai programmi COSME ED HORIZON 2020. La finalità è quella di utilizzare una ridotta quantità di risorse pubbliche italiane per attrarre il più possibile risorse economiche dai programmi europei, in modo da finanziare progetti di sviluppo delle PMI italiane, attraverso il sistema dei confidi (anche per il settore del turismo, che rappresenta un grande volano per lo sviluppo della nostra economia);
- il **risanamento patrimoniale dei confidi** in modo da poter dar loro nuove risorse per erogare ulteriori garanzie su prestiti richiesti dalle PMI. Tali soggetti, infatti, hanno una operatività limitata a causa dell'erosione del patrimonio che i confidi hanno subito durante gli anni della crisi, per via del deterioramento del fatturato e quindi della situazione finanziaria delle imprese assistite da garanzia, che in alcuni casi si sono trasformati in default (tasso medio di default delle pratiche gestite da un confidi 1%; tasso medio di default durante la crisi 5%), cosa che in condizioni di una normale situazione economica non sarebbe avvenuta. I confidi in quest'ultimo periodo hanno permesso di ridurre notevolmente l'effetto "credit crunch" creato dal settore bancario, e quindi le PMI che sono riuscite ad ottenere finanziamenti, sono riuscite solo grazie alla garanzia rilasciata da soggetti come i confidi;
- il **ripristino della controgaranzia del Fondo Centrale di Garanzia al 90%**, un meccanismo che permetterebbe ai Confidi che hanno richiesto la Controgaranzia dello Stato, di trasferire una ulteriore parte del rischio che risiede in capo a questi intermediari finanziari e di liberare risorse per concedere ulteriori garanzie;
- la **Possibilità per i confidi di garantire strumenti alternativi per l'accesso ai capitali da parte delle PMI** quali: Equity, Venture Capital e mini bond: attraverso un sistema di garanzia adeguato (Confidi e Fondo Centrale di Garanzia) potrebbero essere maggiormente incentivati gli investimenti in quanto tali strumenti presenterebbero un rapporto rischio/rendimento inferiore rispetto a quello normalmente presente sul mercato;

- la **rapida implementazione della fatturazione elettronica** in modo da avere una maggiore efficienza nel processo di certificazione dei nuovi crediti contratti dalla Pubblica Amministrazione nei confronti delle PMI, oltre che un minor costo per la gestione degli archivi;

- la possibilità di **acquisire i crediti di intermediari finanziari da parte di Cassa Depositi e Prestiti**, come stipulato da convenzione con ABI assistiti da garanzia dello Stato; ciò permetterebbe di liberare gli attivi delle banche e di reimmettere la liquidità recuperata, a disposizione dei crediti da erogare alle imprese per i loro progetti di sviluppo;

- la possibilità di **"Garantire i Giovani"** attraverso i sistemi di garanzia Confidi, con benefici su diversi soggetti economici: i giovani appunto ma, anche i Confidi che avrebbero ulteriori opportunità per diversificare la loro attività e trarre reddito per consolidare la loro dotazione patrimoniale; un'indagine effettuata dal Centro Studi CONFAPI, che sta monitorando il livello di interesse all'iniziativa nell'ambito delle PMI, ha evidenziato le opportunità che potrebbero derivare dall'attuazione di tale progetto.

- il **maggior utilizzo dei "Mini Bond"** da parte di investitori istituzionali come fondi pensione, assicurativi, ecc., attraverso incentivi del tipo:

1. Ulteriori incentivi fiscali;
2. Sviluppo di mercati regolamentati con criteri di ingresso e costi a misura di PMI, dove poter garantire un adeguato equilibrio tra RISCHIO/RENDIMENTO, anche attraverso l'utilizzo della garanzia, sia pubblica (Fondo Centrale di Garanzia), sia privata (Confidi), che una combinazione delle due, per ottenere una maggiore condivisione del rischio ed una maggiore leva finanziaria.

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Il peso degli oneri burocratici e la necessità di dare effettiva attuazione ai principi europei della "Smart Regulation" per recuperare lo svantaggio competitivo del nostro Paese, non possono prescindere da un duro lavoro per semplificare in modo sistematico e mirato le procedure, individuare ed eliminare gli adempimenti eccessivi o sproporzionati in relazione alla tutela degli interessi pubblici, ridurre i tempi ed evitare la proliferazione delle nuove complicazioni attraverso efficaci sistemi di valutazione ex ante ed ex post delle norme come accade per la maggior parte delle economie avanzate.

Le imprese, con maggior impatto in misura inversamente proporzionale alle dimensioni, si trovano sempre più in difficoltà per la richiesta e l'ottenimento di nuovi certificati quali quelli per l'impatto ambientale, le normative di sicurezza, i corsi di formazione, senza contare gli adempimenti fiscali in numero enormemente superiore a quelli degli altri paesi avanzati. Per tali procedure si dovrebbe prevedere non solo una semplificazione ma una drastica riduzione che comporterebbe una sensibile riduzione di costi burocratici in capo alle imprese.

Occorre pertanto porre un limite all'esternalizzazione delle funzioni da parte delle istituzioni in capo agli attori del mercato, che potranno così meglio veicolare le proprie risorse economiche ed umane.

Miglioramento della burocrazia in materia di attività di impresa

Dilatamento dei tempi per gli adempimenti in materia fiscale (ad esempio portare tutte le scadenze quali pagamento IVA, sostituti di imposta per i dipendenti, IRAP, IRPEF, ecc., al 31.12 di ogni anno). Così facendo si otterrebbe un duplice beneficio sulle PMI:

- riduzione degli adempimenti a carico delle imprese, con una notevole riduzione dei costi;
- disponibilità, quindi, di maggiori risorse economiche all'interno della PMI le quali potrebbero essere utilizzate per gestire la liquidità di cui hanno bisogno, permettendo un minore ricorso al sistema bancario.

REVISIONE DELLA SPESA

L'obbligo di approvvigionarsi attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione da **CONSIP** ovvero di rispettare oltre ai parametri di qualità il solo prezzo massimo degli strumenti stessi sta conducendo le amministrazioni pubbliche a non approvvigionarsi di beni e servizi a condizioni più vantaggiose di quelle elaborate da CONSIP e sta comportando il rischio di limitare la libera concorrenza ed il mercato e di danneggiare l'economia, oltre che un mancato risparmio per la spesa pubblica.

Nel rispetto del principio di libera concorrenza, il sistema CONSIP non può determinare un'inammissibile costituzione di barriere di accesso al mercato, ciò che immancabilmente si realizza ove le commesse pubbliche siano accorpate in lotti aventi dimensione tale da escludere la partecipazione delle PMI.

CONFAPI auspica un intervento del Governo affinché il sistema CONSIP non osti a che le Amministrazioni, laddove possibile, acquisiscano beni e prestazioni a prezzi inferiori e più vantaggiosi da parte di qualificate Piccole e Medie Imprese e che si possa pertanto procedere ad affidamenti per acquisto o approvvigionamento di lavori, servizi e forniture a condizione che gli stessi affidamenti conseguano a procedure di evidenza pubblica e prevedano corrispettivi inferiori a quelli di cui al rapporto qualità-prezzo costituente limite massimo ai sensi dell'interpretazione restrittiva dell'articolo 26, comma 3, della Legge 488/1999.

RETI D'IMPRESA

Ad oggi le reti di impresa non godono di alcuna incentivazione. Esse tuttavia rappresentano un momento importante di aggregazione delle imprese ed uno strumento che permetterebbe di competere a livello globale con realtà che oltreconfine hanno dimensioni strutturali evidentemente superiori a quelle che formano l'attuale tessuto economico Italiano.

E' auspicabile un nuovo programma di incentivi per le reti di impresa indirizzato a:

- *Reti di nuova costituzione* → nuovo programma di incentivi all'aggregazione come quelli erogati in passato;
- *Consolidamento reti esistenti* → indirizzati a incentivare un ulteriore consolidamento della rete per farla crescere e consolidare l'intera struttura collaborativa. Tale misura è rivolta al rafforzamento patrimoniale e strutturale della PMI, con obiettivi quindi, di crescita dimensionale per tutte le imprese partecipanti e per la rete stessa.

GIUSTIZIA

Un miglioramento della "giustizia" in senso ampio, è anche esso fattore di competitività a livello globale. La certezza e la rapidità del giudizio, vengono considerati come elementi di rischio di un investimento da parte di investitori esteri che in base alle loro esigenze di rischio/rendimento, potrebbero ritenere la situazione del nostro Paese molto rischiosa e quindi portare questi a dirottare gli investimenti verso altri Paesi con rapporto rischio/rendimento più idoneo alle loro esigenze.

POLITICHE FISCALI

E' bene dare ossigeno all'economia con il **taglio del cuneo fiscale per le famiglie**, che permette un sensibile aumento del reddito disponibile, con il fine di aumentare la domanda interna e di conseguenza dare stimolo alla produzione delle PMI italiane. Non è da sottovalutare anche un **più marcato sostegno alle PMI, attraverso la riduzione degli oneri fiscali**, riducendo la dispersione dei consumi che fisiologicamente si ha, aumentando la disponibilità di spesa dei consumatori in maniera rapida (effetto negativo che potrebbe creare questa manovra) e che può essere alleviata permettendo alle PMI di incrementare la spesa per investimenti, più indirizzata alla richiesta di beni interni (tranne particolari eccezioni).

CONFAPI sollecita un intervento di riduzione degli oneri fiscali, soprattutto se reinvestiti all'interno delle aziende. Tale riduzione potrebbe avvenire attraverso un taglio di IRAP, aumento detrazioni per ACE, ecc., ecc.

Come già sottolineato, la politica economica e fiscale non può prescindere da interventi mirati in funzione delle peculiarità relative all'aspetto dimensionale delle imprese.

Occorre prendere atto che tutti i più evoluti sistemi fiscali, hanno da tempo recepito questo concetto, prevedendo una fiscalità specifica a seconda delle caratteristiche dimensionali delle imprese.

In tal senso sarebbe auspicabile :

- A) una modifica del sistema della deduzione IRAP di cui all'art. 11 comma 1, lett. a) D.Lgs. 446/97 (deduzione forfettaria per lavoratore dipendente), in modo che vengano agevolate, ai fini della determinazione dell'IRAP, le realtà nelle quali il costo della manodopera incide maggiormente sul valore della produzione imponibile ai fini IRAP. Tale risultato è facilmente conseguibile prevedendo differenti importi forfettari a seconda dell'incidenza del costo del personale sul valore della produzione imponibile ai fini IRAP. Calcolo questo che viene già svolto dalle imprese per determinare la quota parte di IRAP pagata sul costo del lavoro, ai fini della deducibilità dall'IRES/IRPEF ai sensi dell'art. 2 D.L. 06/12/2011 n. 201. L'attuale meccanismo fa sì che anche una società in perdita, con rilevante costo del lavoro ed/o interessi passivi, possa pagare ingenti somme ai fini IRAP, in violazione del principio della capacità contributiva di cui all'art. 53 Costituzione
- B) l'applicazione a tutto il sistema tributario del criterio di progressività del tributo ai sensi dell'art. 53 della Costituzione. Quindi anche ai soggetti IRES (come avviene per esempio negli USA). Diversamente occorre pensare ad una riduzione dell'aliquota IRES per i soggetti che non superino una determinata soglia di reddito (Regno Unito, Olanda, Spagna). Significativo è il caso della Spagna dove l'aliquota de "Impuesto sobre sociedades" è fissata dal 2008 al 30% . Dall'anno d'imposta in corso dal 1° gennaio

2011 le piccole e medie imprese (Empresas de Reducida Dimensión) che fatturano fino a 10 milioni di euro sono soggette a un'aliquota ridotta del 25% per la base imponibile fino a 300.000 euro (30% per la quota che supera tale soglia). Due differenti aliquote, inoltre, trovano applicazione nei riguardi delle imprese che fatturano fino a 5 milioni di euro e con meno di 25 dipendenti: 20% fino a 300.000 euro, 25% per la rimanente base imponibile. Ciò permetterebbe ai piccoli e medi imprenditori, che non distribuiscono dividendi, ma investono nella propria impresa di disporre di maggior capacità di spesa da impiegare in risorse aziendali. E' evidente, infatti, che minore è l'utile dell'impresa e maggiore è il costo marginale di un investimento. Ciò permetterebbe di calmierare tale fenomeno.

- C) Prevedere un rendimento nozionale (per il triennio 2011-2013 fissato al 3%) riconosciuto sul capitale immesso nell'impresa (tale agevolazione è nota con il nome di ACE, introdotta D.L. n. 201/2011) di diversa entità a seconda che si tratti di piccola o media impresa o grande impresa, premiando il capitale investito dalla piccola e media impresa dove l'investimento ha evidentemente un costo marginale superiore;
- D) eccezioni all'applicazione dell'art. 96 TUIR (interessi passivi). La norma di fatto rinvia la deducibilità degli interessi passivi nel momento in cui si verificano determinate condizioni. Nella sostanza tale norma è stata estrapolata dal sistema fiscale tedesco, tralasciando però le eccezioni che esso prevede, tra l'altro, proprio a favore di quelle imprese per le quali il ricorso al credito risulta da un'effettiva esigenza di fabbisogno finanziario "vitale" e non da una strategia di sottocapitalizzazione volta a sfruttare eventuali vantaggi fiscali. In tal senso la normativa tedesca prevede una franchigia all'applicazione della norma che potrebbe essere mutuata introducendo le eccezioni ivi previste;
- E) perseguire l'obiettivo di rendere l'IMU (o l'eventuale futura imposta equivalente), pagata dalle imprese sugli immobili strumentali, deducibile sia dal reddito d'impresa che dall'Irap.
- F) Ad oggi "l'abuso del diritto" non ha ancora trovato patria normativa. E' fondamentale che gli operatori economici possano agire sulla base di regole certe senza soglie di errore. Per questo la norma antielusiva di cui sopra dovrà essere formulata in maniera tale da non prestarsi, né a significativi interventi di prassi, né a stravolgimenti in sede giurisprudenziale (come ad oggi avviene per tali norme), in quanto il rischio sarebbe quello di svuotare il contenuto delle norme stesse.

LE RIFORME DEL MERCATO DEL LAVORO E WELFARE

Dal 2008 ad oggi in Europa sono diminuiti gli occupati di circa 5 milioni. Nel nostro Paese il tasso di disoccupazione si è mantenuto più basso della media UE27 fino alla primavera del 2012, per poi superarlo.

Con la crisi che ha investito il nostro Paese dal 2008 ad oggi si sono accentuate anche le differenze territoriali: la quota dei disoccupati meridionali sul totale, diminuita fino al 2011, ha ripreso a crescere nell'ultimo anno: il tasso di disoccupazione si è attestato al 7,4 per cento al Nord e al 17,2 per cento al Sud.

Una ripresa sostanziale e duratura della crescita dell'economia italiana costituisce il necessario presupposto per il progressivo riassorbimento della disoccupazione, per offrire concrete prospettive occupazionali e accrescere la produttività del lavoro.

In tal senso è necessario dare attuazione in tempi stretti a interventi incisivi in un quadro complessivo e organico ben strutturato, tale da assicurare all'economia del nostro Paese di tornare ad essere competitiva ed apprezzata sui mercati internazionali.

CONFAPI esprime un generale apprezzamento in merito alle disposizioni finalizzate a rivedere nell'ottica della semplificazione normativa e burocratica la disciplina del contratto a tempo determinato, dell'apprendistato, dell'iscrizione dei lavoratori nelle liste di disponibilità, del Documento unico di regolarità contributiva e dei contratti di solidarietà.

Tutte misure da tempo auspicate che vanno nella giusta direzione della semplificazione e della sburocratizzazione per favorire l'accesso al mondo del lavoro e contribuire al rilancio dell'occupazione.

CONFAPI apprezza in particolare l'elevazione da 12 a 36 mesi della durata del rapporto di **lavoro a tempo determinato** per il quale non è richiesto il requisito della cd. "causalità", l'individuazione di un limite percentuale generale massimo per i contatti a tempo determinato da cui sono esonerate le imprese sino a 5 dipendenti, e la possibilità di prorogare fino a un massimo di otto volte il contratto a tempo determinato entro il limite dei tre anni sempre che si riferisca alla stessa attività lavorativa.

Analogo apprezzamento si esprime per le disposizioni di semplificazione in materia di **apprendistato** quali la previsione che la retribuzione dell'apprendista debba fare riferimento per intero alle ore di lavoro effettivamente prestate e al 35% per le ore di formazione, l'eliminazione dell'obbligo di stabilizzazione nonché dell'obbligo per il datore di lavoro di integrare la formazione professionalizzante e di mestiere con l'offerta formativa pubblica.

Altro intervento significativo nell'ottica della sburocratizzazione è la cd. smaterializzazione del **DURC** che mira al superamento dell'attuale sistema che impone ripetuti adempimenti burocratici per le imprese.

In relazione alle disposizioni in materia di incentivazione per i **contratti di solidarietà** si rileva invece il mancato rifinanziamento dei contratti di solidarietà per le piccole imprese, quelle più colpite dai ritardi nel finanziamento della cassa integrazione in deroga.

Le PMI (con attenzione in particolare alle imprese fino 15 addetti e alle aziende da 16 a 50 addetti), sono quelle che hanno risentito maggiormente della crisi economica. Sul fronte del lavoro e dell'occupazione è indubbio che le problematiche delle PMI sono nettamente distinte dalle problematiche delle grandi imprese, pertanto andrebbero introdotte delle misure specifiche a loro strettamente dedicate che prevedano agevolazioni ed incentivi nel caso di nuove assunzioni o di espansione della linea di produzione.

CONFAPI tuttavia evidenzia la necessità di non limitare l'intervento riformatore al solo meccanismo di accesso al mondo del lavoro perché l'Italia ha bisogno di un complesso di concrete misure di stimolo per assicurare il ritorno a tassi di crescita più elevati, il recupero della competitività delle imprese e la creazione di nuovi posti di lavoro.

E' necessario accompagnare le politiche di sostegno all'occupazione con strumenti di carattere sociale integrati fra di loro e volti a sostenere con politiche passive e politiche attive nel mercato del lavoro il livello occupazionale e il reddito dei lavoratori.

Si tratta di semplificare gli strumenti e le procedure vigenti sia in ordine alle politiche passive – Cassa Integrazione Guadagni ordinaria, Cassa Integrazione Guadagno straordinaria, Contratti Di Solidarietà, Cassa Integrazione Guadagni in Deroga, ecc. – sia in ordine alle politiche attive nel mercato del lavoro.

In particolare si tratta di realizzare una vigorosa integrazione dei diversi strumenti disponibili coinvolgendo in concreto l'attività degli strumenti bilaterali messi in campo dalle Parti Sociali per assolvere ai problemi legati alla formazione, salute e sicurezza, previdenza integrativa, sanità integrativa, sostegno al reddito ecc..

In questo quadro si può ipotizzare una semplificazione degli interventi su tre azioni sostanziali:

- a) Sostegno al reddito (strumenti pubblici classici e integrazione con strumenti privati della bilateralità);
- b) Formazione e riqualificazione (mediante strumenti pubblici di finanziamento integrati dall'attività dei fondi interprofessionali previsti dalla legge 388/2000);
- c) Accompagnamento e orientamento mediante l'apporto dei centri per l'impiego e degli strumenti bilaterali deputati.

RIDUZIONE COSTI ENERGETICI PER LE IMPRESE

Per quanto attiene più nello specifico alle proposte del Governo in materia di energia, l'intenzione di ridurre del 10 % il costo dell'energia per le imprese va incontro a quanto CONFAPI ha in ogni occasione istituzionale ribadito e chiesto.

Dalla relazione annuale dell'Autorità per l'energia elettrica, per le tipologie di utenza CONFAPI, i prezzi dell'energia elettrica in Italia, sia al lordo che al netto delle imposte, sono, infatti, sempre al di sopra della media europea, sebbene vi sia stata un avvicinamento delle quotazioni di gas sulla Piattaforma (Borsa GAS) in Italia e quelle degli hub del Nord Europa che comporta un maggior allineamento dei prezzi italiani per la produzione di elettricità generata a gas e quelli europei.

È evidente che il nostro sistema energetico, caratterizzato ancora da forti elementi di criticità e vulnerabilità, costituisce un fattore penalizzante per la crescita produttiva del nostro tessuto imprenditoriale sia a causa del permanente gap in termini di prezzo che di un deficit infrastrutturale rispetto ad altri Paesi europei.

Le bollette delle imprese italiane, infatti, come evidenziato in più occasioni anche dalla stessa Autorità, risultano appesantite non solo da prezzi all'ingrosso mediamente più alti degli altri Paesi, ma da **oneri e tassazioni** che, come nel caso del gas, segnano la vera differenza di prezzo con i competitor europei.

Dietro accise ed oneri di varia natura si nasconde una vera e propria forma di tassazione di tipo indiretto molto penalizzante. Esiste, infatti, il problema della doppia tassazione costituita dal pagamento dell'imposta sul valore aggiunto su di una base imponibile che comprende l'imposta addizionale, quella erariale e altri oneri di natura parafiscale quali ad esempio gli "stranded costs" (componente in bolletta per ENEL legati al recupero dei costi subiti per la liberalizzazione del mercato).

Non esiste solo un problema di costo della materia prima, quindi, ma, soprattutto, di tassazione.

Il gettito raccolto tramite il prelievo fiscale sui prodotti petroliferi e sulle commodities dell'elettricità e del gas rappresenta oramai un escamotage governativo per raccogliere risorse da drenare al sostenimento di obiettivi di politica energetica. Dietro accise ed oneri di varia natura si cela una vera e propria forma di tassazione di tipo indiretto che sfugge dal calcolo della pressione fiscale media italiana che, di per sé, già raggiunge livelli insostenibili.

Esiste, inoltre, un'imposizione fiscale difforme tra piccole e grandi imprese che penalizza ulteriormente le PMI in quanto utenze a minor consumo di elettricità rispetto ai grandi consumatori industriali.

L'Italia rimane il paese con l'imposizione sul kWh per utenze non domestiche, al netto dell'IVA, più alta d'Europa e il triplo della media europea. Va segnalato che 11 paesi europei non tassano il kWh (Repubblica Ceca, Estonia, Irlanda, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia).

La diminuzione dei costi dell'energia è fondamentale per consentire alle piccole imprese di recuperare competitività, soprattutto in questo periodo di crisi economica, per questo sono necessari interventi di carattere fiscale per aiutare le piccole imprese a recuperare il gap nei confronti delle imprese europee, quali:

- la possibilità di flessibilizzare le aliquote a fronte di aumenti del prezzo del petrolio al fine di restituire il maggior incasso statale connesso con l'aumento della materia prima;
- l'eliminazione dell'IVA sugli oneri generali di sistema, accise e addizionali;
- il trasferimento degli oneri impropri in bolletta alla fiscalità generale.

In tale contesto di mercato risulta importante, per le piccole e medie imprese italiane, non tanto poter accedere formalmente al libero mercato di energia, sia di elettricità che di gas, quanto soprattutto riscontrare nel mercato libero quelle condizioni minime e pratiche di convenienza, che non possono prescindere anche da aspetti quali la correttezza, trasparenza e il carattere di non discriminazione delle normative di settore.

Inoltre nel libero mercato dell'energia permangono di fondo ancora molti problemi di **chiarezza e trasparenza delle fatture**. Si richiede, quindi, di potenziare e completare gli strumenti messi a disposizione dei consumatori non domestici per migliorare la loro conoscenza e orientarli tra le complesse opportunità ed offerte vigenti nel mercato libero.

La pluriennale esperienza maturata con i 16 Consorzi per l'acquisto di energia aderenti al Sistema CONFAPI ci porta, infatti, ad affermare che le "sorprese" in sede di offerte di fornitura di elettricità e gas e poi di gestione dei conseguenti contratti, emergono relativamente a voci di servizio e fornitura apparentemente marginali, ma che risultano poi avere incidenza rilevante sulle difficoltà interpretative e le potenziali contestazioni nella gestione dei contratti di fornitura.

CONFAPI chiede, in tal senso, un rafforzamento delle attività di monitoraggio e controllo sull'attuazione degli standard definiti nella regolazione dei mercati energetici di elettricità e gas e di rafforzare l'aspetto sanzionatorio nei confronti di operatori che agiscono in maniera scorretta e non rispettosa delle norme.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

“Destinazione Italia” è la politica del Governo finalizzata ad attrarre investimenti esteri e a promuovere la competitività delle imprese italiane nel mondo.

CONFAPI ritiene necessaria una politica per l'attrazione degli investimenti che sia coordinata e gestita a livello centrale, al fine di ottimizzare il lavoro delle strutture esistenti preposte a tale scopo.

È sì opportuno attrarre investimenti stranieri nel nostro Paese - e tale obiettivo può essere raggiunto principalmente attraverso un'effettiva semplificazione burocratica - ma al contempo è doveroso impegnarsi affinché il prodotto “Italia” venga adeguatamente ed efficacemente promosso nel mondo, con uno sforzo ed una sinergia pari a quella di altri paesi europei, come per esempio la Germania, che risulta primo partner commerciale di numerosi Paesi.

Sin da quando con il DPCM 4 novembre 2010 è stata data attuazione (con ben 7 anni di ritardo!) alla disposizione contenuta nella legge 24 dicembre 2003, n. 350 che istituiva lo strumento dello **Sportello Unico Doganale**, CONFAPI ne ha sempre ribadito la necessità.

Tale strumento, infatti, permette di superare le inefficienze che contraddistinguono il sistema Italia e la semplificazione delle operazioni di import-export, attraverso la presentazione telematica di un'unica trasmissione documentale può, da un certo punto di vista, favorire il rilancio del Paese. A tal proposito, è opportuno sottolineare come, secondo alcuni dati dell'Associazione Italiana Corrieri Aerei Internazionali, nei porti dove è attivo Sportello Unico Doganale si è ottenuta una significativa riduzione dei tempi e dei costi complessivi.

Tuttavia, la previsione di un rafforzamento risulta attuale e doverosa e la Confederazione auspica che il governo possa valorizzare al meglio tale importante strumento, favorendone al più presto l'estensione su tutto il territorio nazionale.

Oltre alle misure indicate nel DEF, CONFAPI propone la costituzione da parte del Governo di una piattaforma internet che permetta di gestire, esporre e vendere il prodotto “Made in Italy” nei vari angoli del globo. La struttura deve essere gestita dallo Stato per assumersi i costi ed attuare le economie di scala necessarie alla realizzazione di un tale progetto, oltre ad incentivare le aziende italiane ad esportare sempre più al di là dei nostri confini. Se una parte delle risorse per l'internazionalizzazione venisse utilizzata per questo strumento, l'efficienza di queste risorse verrebbe notevolmente aumentata, in quanto questo sistema di vendita sulle nostre PMI porterebbe benefici enormi. Potrebbe aprirsi anche un nuovo business per Alitalia, in quanto potrebbe gestire il traffico “cargo” derivante dalla vendita a livello globale che la piattaforma web potrebbe creare.

